

“Legati come schiavi con il fil di ferro”

Torino, i verbali choc dei clandestini romeni I seviziatori a giudizio, ma sono irreperibili

Documento

NICCOLO' ZANCAN
TORINO

Banda del rame nelle fabbriche abbandonate

Erano i giorni della città olimpica ripulita e perfetta, Torino celebrata in mondovisione: «Siamo entrati nella fabbrica abbandonata dietro corso Regina Margherita, ci siamo fermati nel cortile esterno. C'era un ragazzo appeso, legato mani e piedi con filo di ferro a una recinzione metallica. Era come sospeso in aria. Taliu ha preso un pezzo di rame, una matassa grossa, ha iniziato a colpirla sulla schiena. Mi ha detto che avrei fatto la stessa fine. Il ragazzo era vivo, ma tutto sporco di sangue. Taliu gli aveva messo uno straccio in bocca perché non urlasse forte. Mi ha detto: “Guarda bene, questo è il gradino della morte per chi cerca di scappare...”».

Sono i dannati dell'oro rosso. Ladri di rame. Ragazzini schiavi fatti arrivare dalla Romania per tagliare guaine, bruciare cavi, cannibalizzare vecchie fabbriche dismesse come la Cimi Montubi. L'imponente indagine dei carabinieri di Torino,

agli ordini del colonnello Antonio De Vita, è chiusa. Il pm Cristina Bianconi ha chiesto il rinvio a giudizio per 15 persone: tre sono ricettatori italiani, gli altri romeni di Macin, piccolo paese contadino al confine con la Moldavia. Posizioni diverse per accuse molto pesanti: associazione a delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, violenza sessuale, sequestro di persona, estorsione e furti in serie.

Erano stati arrestati il 23 gennaio. Il 30 ottobre dovranno comparire davanti al gip Chiara Gallo. Nel frattempo, dei sette imputati accusati dei reati più gravi, è rimasto in carcere solo il capo Ionel Surdu detto Taliu, «la Bestia». Quasi tutti gli altri - compreso il testimone chiave - hanno fatto perdere le loro tracce. Spariti. Telefoni staccati. Gli avvocati sono senza notizie da settimane. Forse alcuni di loro sono tornati in Romania, di sicuro hanno ricevuto minacce. Anche durante i mesi di detenzione. Come il messaggio fatto recapitare prima dell'estate a Ioan Giurcanu: «Questa è la foto di tuo figlio...». Si capisce perché, per spiegare quello che avevano scoperto, gli investigatori hanno usato anche la parola mafia.

Minacce dal carcere

«La Bestia» continua a terrorizzare i suoi ragazzi e i suoi complici dal carcere di Nuoro. Per riuscire a trasferirlo lì, gli agenti della po-

lizia penitenziaria hanno dovuto immobilizzarlo. Ma i giorni torinesi di Ionel Surdu, fra il novembre 2005 e l'estate del 2006, ora sono agli atti. Pagire di verbali che fanno rabbrivire, voci di invisibili che nessuno aveva mai raccolto: «I ragazzi vivevano dentro la fabbrica, il cibo lo portava Taliu. Pulivano il rame, lo spelavano, lo caricavano in macchina, non uscivano mai. Erano molto sporchi, dormivano su pezzi di cartone, mangiavano per terra, sempre nello stesso capannone. Uno di questi era coperto di lividi, era stato picchiato da Taliu. Si chiamava Magaru, aveva 17 anni...».

Eccolo Magaru, nel verbale firmato dal testimone chiave Marcel Pecura: «Con la mia Chrysler e la Dedra di Taliu siamo andati di nuovo alla Ceat di Settimo Torinese per recuperare il resto del rame. Improvvisamente Taliu ha detto che voleva far veder a Megaru il bagagliaio, ma era solo una scusa. Ha iniziato a picchiarlo, urlava, voleva 2000 euro. Taliu ha tirato fuori un

coltello, l'ho fermato prima che l'ammazzasse. Megaru era pieno di sangue, con le labbra spaccate e un occhio pesto. Non si muoveva, l'abbiamo lasciato lì solo perché è passato un contadino».

Il carico di quel giorno è stato venduto da un ricettatore torinese di via Veronese, anche lui a processo: 4 mila euro in contanti per una tonnellata e 200 chili di oro rosso. Dalle parole dei complici di Taliu si è incominciato a intravedere molto di più. Non solo rame. Un traffico di ragazzi e di donne.

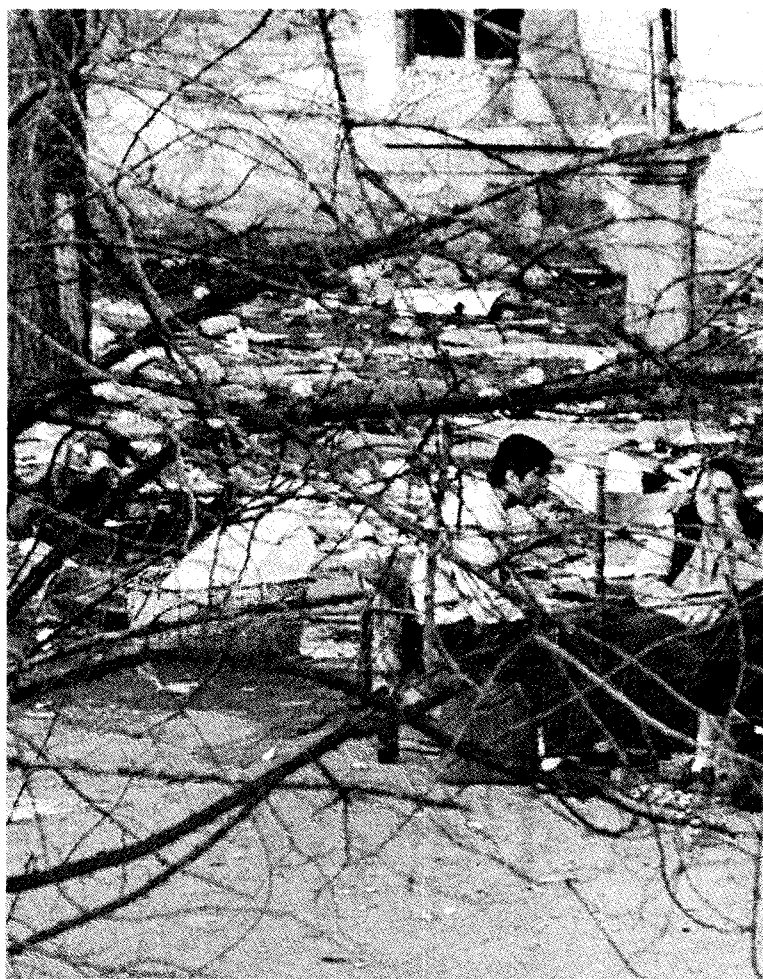
Il racconto dell'orrore

Questi sono i giorni vissuti da una romena vittima della «Bestia», nella casa abbandonata, in piazza Stampalia. «Era dicembre. Mio marito Gabriel stava accendendo il fuoco, Taliu era ubriaco. Si è girato all'improvviso, ha preso Gabriel per le spalle e l'ha sbattuto fuori, poi ha afferrato una grossa vanga e l'ha colpito rompendogli le costole. Gabriel urlava, sentivo che chiedeva di lasciarmi andare. Ma Taliu non mi lascia-



va: "Se provi ad andartene t'ammazzo". Mi ha portato nella roulotte e mi ha violentata. Piangevo, ma non c'era nessuno. Poi, alle 21, Taliu ha chiamato un taxi, è venuto a prenderci alla casa abbandonata. Abbiamo attraversato la città. Appena siamo arrivati nel suo alloggio, vicino a Porta Nuova, mi ha violentata di nuovo».

La donna è a San Salvario, il palazzo è stato localizzato dai carabinieri in via Berthollet. «Sono rimasta a casa di Taliu per una settimana. Eravamo dalle parti della stazione, vicino passava il tram 18. Non sono riuscita a scappare perché Taliu chiudeva sempre la porta a chiave. Mi ha preso il telefono e il passaporto, mi ha violentata ancora sul suo letto, senza mai usare il preservativo. Era lui che mi portava da mangiare. Voleva che facessi la puttana come altre due ragazze che vivevano a casa sua. Una si chiamava Anna, mi ripeteva: "Fai tutto quello che vuole Taliu. Fai come me, ti conviene..."».



La storia dei ragazzi costretti a subire ogni forma di violenza dalla banda specializzata nel furto di rame era stata scoperta dai carabinieri all'inizio dell'anno. Le indagini e gli interrogatori hanno portato alla luce una vicenda di soprusi che neanche gli investigatori sospettavano.

VIOLENTATA
«Ha buttato fuori mio marito e mi ha preso nella roulotte»

IL CAPO
Ferocia e crudeltà, è il solo a essere ancora in carcere

COME NEL LAGER
I ragazzi dormivano su pezzi di cartone mangiando per terra

TORTURA DELL'EVASO
«Era appeso alla rete legato mani e piedi sporco di sangue»

